

PANEL 12B

NOCUMENTI. LA CONTESTAZIONE DEI MONUMENTI ALL'INIZIO DEL XXI SECOLO.

Coordinatore/Chair: Mirco Carrattieri (Liberation Route Italia)

Parole chiave: monumenti, contestazione, cancel culture, demonumentalizzazione, risemantizzazione dello spazio pubblico

L'inizio del XXI secolo ha visto in tutto il mondo una pesante contestazione dei monumenti: prima il Rhodes must fall in Sudafrica, poi il rilancio del Black lives matter dopo la morte di George Floyd nel 2020 hanno riportato improvvisamente l'attenzione sulle forme della memoria pubblica e sulle azioni, negoziazioni e anche conflitti che le caratterizzano. Di fronte a nuove istanze, i vecchi monumenti sono risultati non solo superati, ma in molti casi inadeguati o addirittura tossici, per cui si è proceduto in vari modi a discuterli, contestarli, imbrattarli, persino abatterli. Alcuni temi di denuncia, come razzismo, colonialismo e sessismo sono stati trasversali; altri hanno invece riguardato i singoli contesti, in corrispondenza di cambi di regime o di sensibilità. Ma in generale si sono messe in discussione le vecchie forme di occupazione e connotazione dello spazio pubblico, proponendo il ripensamento o la "cancellazione" dei monumenti storici ritenuti superati, agendo su di essi attraverso installazioni artistiche dissacranti o pratiche antimonumentali, affiancandoli o sostituendoli con nuove forme contromonumentali. A queste contestazioni, che avvengono nel quadro di chiare rivendicazioni politiche di nuovi gruppi che si affacciano sulla scena sociale, se ne affiancano però altre che, con modalità apparentemente analoghe ma una genesi differente, fanno riemergere conflitti mai sopiti o risolti, come nel caso italiano relativo alla memoria dell'antifascismo e della Resistenza. In questo panel ci proponiamo di fare il punto sul tema attraverso un confronto interdisciplinare (tra storici, public historians e storici dell'arte) e una panoramica su alcuni contesti specifici (Italia, Belgio, Stati Uniti, Ucraina). L'obiettivo è indagare le forme di contestazione ai monumenti in questo primo scorcio di XXI secolo, con particolare attenzione alle idee di demonumentalizzazione e alle buone pratiche di risemantizzazione dello spazio pubblico.

Nocuments. Contesting monuments at the beginning of the 21st century.

Keywords: monuments, protest, cancel culture, de-monumentalization, re-semanticization of public space

The beginning of the 21st century has seen a heavy protest against monuments all over the world: first the Rhodes must fall in South Africa, then the relaunch of Black Lives Matter after the death of George Floyd in 2020 suddenly brought attention back to the forms of public memory and on the actions, negotiations and even conflicts that

characterize them. Faced with new demands, the old monuments turned out to be not only outdated, but in many cases inadequate or even toxic, so we proceeded in various ways to discuss, contest, deface, even demolish them. Some themes of denunciation, such as racism, colonialism and sexism, were transversal; others instead concerned individual contexts, corresponding to changes in regime or sensitivity. But in general, the old forms of occupation and connotation of public space have been questioned, proposing the rethinking or “cancellation” of historical monuments considered obsolete, acting on them through irreverent artistic installations or anti-monumental practices, placing them alongside or replacing them with new counter-monumental forms. These protests, which occur within the context of explicit political claims by groups emerging in the social scene, coexist with others that, despite appearing to follow similar patterns, stem from different origins; and these instances shed light on enduring and unresolved conflicts, as exemplified in the Italian case regarding the remembrance of anti-fascism and the Resistance. In this panel we aim to take stock of the topic through an interdisciplinary comparison (between historians, public historians and art historians) and an overview of some specific contexts (Italy, Belgium, United States, Ukraine). We will investigate the forms of protest against monuments in this first part of the 21st century, with particular attention to the ideas of demonumentalization and good practices of re-semantization of public space.

Mirco Carrattieri (Liberation Route Italia), Il Leninopad in Ucraina. Da fenomeno spontaneo a strumento di politica della memoria a arma di guerra.

I monumenti a Lenin sono stati uno dei simboli più importanti e pervasivi dell'era sovietica. Dopo il 1989- 1991 in diverse parti d'Europa e del mondo la loro contestazione, demolizione, sostituzione è stata una delle modalità di superamento dei regimi comunisti. Peculiare è quanto successo in Ucraina, dove al momento dell'indipendenza, nel 1991, esistevano oltre 5000 statue di Lenin. Da allora ad oggi si sono susseguite almeno tre fasi di contestazione (nel 1991, 2004, 2013), che hanno visto diverse forme di vandalizzazione, imbrattamento, abbattimento. Il fenomeno è stato sintetizzato in una formula “Leninopad”, che ha assunto un carattere identitario. Dopo il 2014, con l'annessione russa della Crimea e l'inizio della guerra nel Donbass il Leninopad è divenuto parte di una politica della memoria statale volta alla derussificazione del paese. La “guerra della memoria” con la Russia putiniana ha vissuto un ulteriore drammatico salto di qualità dopo l'invasione del febbraio 2022. Da allora le statue sono diventate una delle poste in gioco nel conflitto e una delle armi delle rispettive propagande. In questa relazione mi propongo di ricostruire il fenomeno nelle sue articolazioni cronologiche e geografiche, con particolare attenzione alle modalità di azione e ai loro effetti: chi e come ha contestato le statue di Lenin? Cosa è stato delle statue una volta abbattute? Cosa ha preso il loro posto sui piedistalli?

The Leninopad in Ukraine. From a spontaneous phenomenon to an instrument of memory policy to a weapon of war.

Monuments dedicated to Lenin were one of the most important and pervasive symbols of the Soviet era. After 1989-1991 in various parts of Europe and the world their contestation, demolition and replacement was one of the ways of overcoming the communist regimes. What happened in Ukraine, where at the time of independence, in 1991, there were over 5.000 statues of Lenin, is peculiar. From then to today there have been at least three phases of protest (in 1991, 2004, 2013), which have seen various forms of vandalism, defacement and demolition. The phenomenon was summarized in the Russian annexation of Crimea and the start of the war in Donbass, the Leninopad became part of a state memory policy aimed at the de-Russification of the country. The “memory war” with Putin's Russia experienced a further dramatic leap in quality after the invasion of February 2022. Since then the statues have become one of the issues at stake in the conflict and one of the weapons of their respective propaganda. In this report I aim to reconstruct the phenomenon in its chronological and geographical articulations, with particular attention to the methods of action and their effects: who and how did contest the monuments of Lenin? What happened to the statues once they were torn down? What took their place on the pedestals?

Serge Noiret (Istituto Universitario Europeo – AIPH), Oltre genere e colonialismo? Guardare ai monumenti nello spazio pubblico in Belgio.

L'architettura urbana, i monumenti commemorativi, le statue, le targhe insieme alla toponomastica, sono, oggi, come ieri, al centro di confronti pubblici sulla memoria, talvolta anche violenti e comunque multiformi, con chi vive quotidianamente lo spazio urbano. Durante AIPH2018 a Pisa, in un panel su Monumenti e statue: una lotta globale per il controllo del passato nello spazio pubblico, la storica belga Chantal Kesteloot ha trattato la sistematica cancellazione della memoria pubblica dedicata alla Germania dopo la Grande Guerra. Oggi, la febbre iconoclasta che ha contaminato numerosi paesi è soprattutto legata alla contestazione del passato coloniale, anche con proteste popolari vandaliche. Contestati sono stati soprattutto i monumenti dedicati a Leopoldo II, protagonista per eccellenza della storia coloniale in Africa centrale. Ancora durante la mostra universale del 1958 a Bruxelles, si celebrava l'intesa con la colonia congolese! Oggi, distruggere o mandare nei musei monumenti coloniali risponde a nuove sensibilità pubbliche che hanno anche influenzato la ristrutturazione del Museo reale dell'Africa Centrale. Prendendo spunto dalla #cancelculture anticoloniale, è come se oggi i monumenti siano diventati tutti visibili. Giudicarli attivamente fa parte di una riappropriazione della memoria presente nello spazio pubblico al di là dei monumenti coloniali. Nel XXI secolo anche statue di personalità che hanno svolto un ruolo politico dopo la Seconda guerra mondiale sono diventate oggetto di contestazioni. Il mio intervento intende illustrare brevemente come in Belgio decidere quale memoria e quale

storia debbano essere presenti nello spazio pubblico sia diventato parte dell'impegno delle comunità locali nei confronti del proprio passato.

Beyond gender and colonialism? Looking at monuments in public space in Belgium.

Urban architecture, commemorative monuments, statues, plaques together with toponymy are, today, like yesterday, at the center of a sometimes violent, and in any case multifaceted, public confrontation with the kind of memory by whom lives the urban space daily. During AIPH2018 in Pisa, in a panel on Monuments and statues: a global struggle for control of the past in public space, the Belgian historian Chantal Kesteloot discussed the systematic erasure of public memory dedicated to Germany after the Great War. Today, the iconoclastic fever that has contaminated numerous countries is above all linked to the dispute of the colonial past also through vandalistic popular protests. Above all contested were the monuments dedicated to Leopold II, the protagonist par excellence of colonial history in Central Africa. Even during the 1958 universal exhibition in Brussels, the agreement with the Congolese colony had been still celebrated! Today, destroying or sending colonial monuments to museums responds on the contrary to new public sensibilities that have also influenced the renovation of the Royal Museum of Central Africa. Taking inspiration from anti-colonial #cancelculture, it is as if the monuments have nowadays all become visible. Actively judging them is part of a reappropriation of the memory present in public space beyond colonial monuments. In the 21st century, statues of figures who played a role after the Second World War have also become objects of dispute. My speech intends to briefly illustrate how in Belgium deciding which memory and which history should be present in public space has become part of local communities' commitment towards their pasts.

Elena Pirazzoli (E-Review. Rivista degli istituti storici dell'Emilia Romagna in rete), Esporre un conflitto mai sopito. Lapidi e monumenti alla Resistenza nella battaglia politica italiana.

Attorno a ogni 25 aprile, la cronaca locale presenta casi di lapidi e monumenti partigiani sfregiati e attaccati. Non si tratta di una novità nella storia della Repubblica: l'aggressione ai monumenti dedicati alla Resistenza riappare ciclicamente, caricandosi di significati di volta in volta saldati all'attualità. Negli ultimi dieci, quindici anni, il fenomeno è tornato con una densità significativa, paradossalmente rinnovando e confermando il peso simbolico dei segni commemorativi dedicati ad eventi di ottanta anni fa. Non può passare inosservato che la crisi dell'antifascismo come elemento valoriale e fondativo della Repubblica si accompagna non a una messa in discussione in chiaro, ovvero negli spazi deputati alla discussione politica e culturale, degli elementi minuti della sua ritualità diffusa nelle strade, né men che meno a una percezione attenuata e indifferente rispetto alla loro presenza. Aggressioni e sfregi espongono un conflitto mai sopito, perpetuando una forma

di presentizzazione allo stesso tempo superficiale sul piano storico e profondamente radicata dal punto di vista politico. Una forma di contestazione che assume modalità apparentemente analoghe a quelle oggi riservate alle tracce di fascismo e colonialismo, ma che ha invece alle spalle una genesi che andrebbe analizzata e ricordata, non relegando questi eventi in note di cronaca locale. Se per un lungo tempo i monumenti del fascismo sono stati lasciati dov'erano in quanto percepiti come inerti e passati, superati (si pensi alla definizione di "inertia memoriae" data da Mia Fuller), i segni dedicati alla Resistenza non hanno mai smesso di bruciare, saldando gli eventi del periodo 1943-45 a successive fasi della storia repubblicana, tra strategia della tensione e anni di piombo. Ma, nella risonanza mediatica e memoria pubblica, non trovano – se non occasionalmente – adeguata attenzione e riflessione, forse proprio per la loro estrema attualità.

Exposing a conflict that has never subsided. Commemorative plaques and monuments to the Resistance in the Italian political battle.

Around every April 25th, local news presents cases of partisan commemorative plaques and monuments defaced and attacked. This is not something new in the history of the Republic: the attack on monuments dedicated to the Resistance reappears cyclically, taking on meanings from time to time linked to current events. In the last ten, fifteen years, the phenomenon has returned with a significant density, paradoxically renewing and confirming the symbolic weight of commemorative signs dedicated to events of eighty years ago. It cannot go unnoticed that the crisis of antifascism as a value-based and founding element of the Republic is accompanied not by a clear questioning, i.e. in the spaces designated for political and cultural discussion, of the minute elements of its rituality widespread in the streets, nor even rather by an attenuated and indifferent perception of their presence. Attacks and disfigurements expose a conflict that has never subsided, perpetuating a form of presentization that is both superficial on a historical level and deeply rooted from a political point of view. A form of protest that takes on ways apparently similar to those reserved for traces of fascism and colonialism, but which instead has a genesis behind it that should be analyzed and remembered, not relegating these events to local news. If for a long time the monuments of fascism were left where they were because they were perceived as inert and past, outdated (think of the definition of "inertia memoriae" given by Mia Fuller), the signs dedicated to the Resistance have never stopped burning, welding the events of the period 1943-45 to subsequent phases of republican history, between "strategia della tensione" and "anni di piombo". But, in the media resonance and public memory, they do not find - except occasionally - adequate attention and reflection, perhaps precisely due to their extreme topicality.

Arnaldo Testi (Università di Pisa), Le controversie sui monumenti negli Stati Uniti.

Nell'ultimo decennio gli Stati Uniti hanno conosciuto ondate di protesta, culminate nel 2020, contro alcuni monumenti nazionali, a volte deturpandoli e abbattendoli, più spesso convincendo le autorità a rimuoverli. I monumenti colpiti sono stati poche centinaia a fronte ai 50.000 che popolano il paese. Le loro vicende hanno tuttavia sollevato grande clamore, un clamore cercato, e hanno avviato un dibattito. Le contestazioni più ricorrenti hanno riguardato figure storiche che rinviano al passato coloniale, la conquista europea delle popolazioni native (Cristoforo Colombo) e l'istituzione della schiavitù con gli strascichi di segregazione e razzismo (i generali della Confederazione sudista). Talvolta il discorso si è allargato a figure più complesse, sfiorando i padri della patria, Washington, Jefferson, persino Lincoln. Le ragioni delle contestazioni sono evidenti. I monumenti sono memoria selettiva consacrata sulla pubblica piazza. Celebrano alcuni aspetti del passato e ne cancellano altri. A certi gruppi sociali, etnici, culturali, di genere, pare insultante che lo spazio pubblico sia dedicato a eroi che per loro sono villains, alle origini dei loro guai. Ciò non è una novità. I monumenti sono sempre stati controversi, quando sono stati eretti e anche dopo, non sono mai stati venerati da tutti. Perché le controversie abbiano oggi preso un aspetto così clamoroso, è la domanda centrale. Una risposta è che gli Stati Uniti, nell'ultimo mezzo secolo, stiano attraversando un cambiamento di regime demografico, sociale, culturale, politico, dei diritti, di lungo periodo, spalmato sui decenni. I risultati si vedono nell'arena elettorale. Le contestazioni che ieri erano sottotraccia oggi esplodono e trovano risonanza pubblica perché sono agite da constituencies con più influenza. Le quali, finita la fase calda, si pongono il problema di come riorganizzare lo spazio simbolico pubblico in maniera adeguata a un nuovo possibile regime.

Monumental controversies in the United States.

Over the past decade, the United States has experienced waves of protests, culminating in 2020, against some national monuments, sometimes defacing and tearing them down, more often getting public authorities to remove them. The monuments affected were just a few hundred compared to the 50,000 that populate the landscape. These incidents, however, have raised a great deal of clamor and publicity, and have started a debate. The most recurring protests concerned historical figures that hark back to the colonial past, the European conquest of the native populations (Columbus) and the institution of slavery with its consequences, segregation and racism (the generals of the Southern Confederation). Sometimes the discussion expanded to more complex figures, touching on the fathers of the country, Washington, Jefferson, even Lincoln. The reasons for the protests are obvious. Monuments are selective memory consecrated in the public square. They celebrate some aspects of the past and erase others. To certain social, ethnic, cultural and gender groups, it seems insulting that public space is dedicated to heroes who for them are villains, at the origins of their troubles. This is nothing new. Monuments have

always been controversial, when they were erected and ever after. They have never been revered by everyone. Why the controversies have taken on such a sensational aspect today is the central question. One answer is that the United States, in the last half century, has been experiencing a long-term demographic, social, cultural, and political change, a true regime change spread over decades. The results can be seen in the electoral arena. The protests that were hidden yesterday explode today and find public resonance because they are acted by constituencies with more influence. Which, once the hot phase is over, pose the problem of how to reorganize the public symbolic space in a manner suitable for a new possible regime.